

## SENECANA

### I. Sen. nat. 3.30.8<sup>1</sup>:

*omne ex integro<sup>2</sup> animal generabitur, dabiturque terris homo inscius scelerum et melioribus auspiciis natus.*

Io congetturò *dabiturque <e> terris*. Per gli Stoici, infatti, gli uomini che vengono alla luce nel corso delle cicliche palingenesi cosmiche nascono dalla terra<sup>3</sup>, e non c'è ragione di dubitare che anche Seneca li ritenesse γηγενεῖς. Per l'espressione *dabiturque <e> terris homo*, da me congetturata, cfr. Lucr. 2.1152 e 5.805, ove il verbo *dare* è usato in contesto analogo (la terra che genera gli esseri viventi). È vero che il sintagma *terris dari* (lett. "essere dati alle terre") occorre in senso figurato, a indicare uomini che nascono, in Germanico 133; e tuttavia sembra assai improbabile che lo stoico Seneca, secondo cui l'uomo che nascerà al momento della palingenesi cosmica sarà "dato dalle terre", usasse, per evocare la sua genesi – genesi appunto *ex solo* –, una locuzione quale *dabitur terris* ("sarà dato alle terre").

### II. Sen. nat. 4a.2.18:

*primum Aethiopiam ferventissimam esse indicat hominum adustus color, et Trogodytae, quib<us propter solis aest>us subterraneae domus sunt. Saxa velut igne fervescunt, non tantum medio sed inclinato quoque die...*

L'integrazione è mia (cfr. *ep.* 90.17 *propter nimios solis ardores*, in contesto analogo). La presenza di una lacuna era già stata diagnosticata da F. Skutsch, il quale proponeva *sunt <propter calorem>*. L'editore Hine ricorda in apparato tale integrazione, mentre a testo riproduce la lezione trådita (*quibus subterraneae domus sunt. Saxa...*)<sup>4</sup>. Che si debba integrare mi pare tuttavia necessario, sia alla luce del contesto (il vivere in *subterraneae domus* non implica di per sé, ovviamente, che il clima sia torrido: si pensi a

<sup>1</sup> Cito le *Naturales Quaestiones* dall'edizione teubneriana a cura di H. M. Hine (1996).

<sup>2</sup> *Scil.* al momento della palingenesi cosmica.

<sup>3</sup> Cfr. Censorin. 4.10 (*SVF* 1.124): *ex solo... genitos*; Cic. *leg.* 1.24 (*SVF* 2.738): (*genus humanum*) *sparsum in terras atque satum* (con il commento di A. R. Dyck, Ann Arbor 2004, 131 ss.); Sext. *Emp. math.* 9.28: γηγενεῖς; Lact. *inst.* 7.4.2-3: *homines in omnibus terris et agris tamquam fungos esse generatos*. Vd. anche Orig. *c. Cels.* 1.37, p. 39.9 s. Marcovich (*SVF* 2.739): τοὺς πρώτους... γεγονέναι... ἀπὸ γῆς.

<sup>4</sup> Anche P. Parroni, nella sua edizione delle *Naturales Quaestiones*, Fondazione Valla 2002, pone a testo la lezione trådita, senza neppure menzionare nell'*adnotatio critica* l'integrazione di Skutsch.

Verg. *georg.* 3.376 ss.), sia sulla base di *Lyd. mens.* 4.107, p. 144.15 ss. Wuensch, che – citando esplicitamente proprio *Sen. nat.* 4a.2.18<sup>5</sup> – scrive: ὁ δὲ μέγιστος ἐν φιλοσόφοις Ῥωμαίοις Σενέκας ἀντιλέγει φάσκων τὴν Αἰθιοπίαν <ἐμπυρωτάτην εἶναι><sup>6</sup>, ἔνθεν καὶ διακαίεται<sup>7</sup> τὰ σώματα τῶν Τρωγλοδυτῶν<sup>8</sup>, οἵτινες οὐ φέροντες τὸν ἥλιον ὑπὸ τὴν γῆν οἰκοῦσιν, ὃ τε ἄργυρος κατ' ἐκείνον τὸν τόπον ἀπομολυβοῦται καὶ οὐδεμία ὕλη οὐκ ἀποτήκεται.

Naturalmente, sia il mio supplemento che quello di Skutsch sono solo due tra le varie possibilità: ad esempio, se si volesse ricalcare la formulazione di Giovanni Lorenzo Lido si potrebbe leggere *qu<ibus solem non ferent>ibus*.

III. *Sen. ep.* 90.10<sup>9</sup>:

*furcae utrimque suspensae fulciebant casam; spissatis ramalibus ac fronde congesta et in proclive disposita decursus imbribus quamvis magnis erat... culmus liberos texit.*

Cfr. *Lucan.* 9.942-5:<sup>10</sup>

*iamque... magis atque magis durescere pulvis  
coepit et in terram Libye spissata redire,  
iamque procul rarae nemorum se tollere frondes,  
surgere congesto non culta mapalia culmo*<sup>11</sup>.

Non mi pare che la notevolissima affinità lessicale tra i due testi, a mio avviso non fortuita, sia mai stata rilevata<sup>12</sup>. È impossibile stabilire chi rie-

<sup>5</sup> Sebbene, forse, non *recta via*, ma tramite una 'Mittelquelle': cfr. Parroni, *ed. cit.*, p. XXXVII.

<sup>6</sup> *Supplevi*. Il restauro φάσκων τὴν Αἰθιοπίαν <ἐμπυρωτάτην εἶναι>, ἔνθεν è mio; Wuensch, sulla base del luogo senecano, proponeva φάσκων <ἐμπυρωτάτην [sic] εἶναι> τὴν Αἰθιοπίαν, ma la collocazione del supplemento da me suggerita sembra preferibile dal punto di vista della genesi dell'errore: la lacuna potrebbe essersi originata, infatti, a causa di un'omissione per omeoarto: ἐμπυρωτάτην... ἔνθεν. La pericope greca così restituita corrisponde, poi, all'*ordo verborum* di Seneca: *Aethiopiam ferventissimam esse*.

<sup>7</sup> *Scripsi*. La lezione tràdita, conservata da Wuensch, è διακαίεσθαι, ma la correzione διακαίεται mi pare si imponga per ragioni sintattiche. [Mentre controllo le bozze mi accorgo che questa mia congettura a Giovanni Lido è stata anticipata: cfr. A. Gercke, *Seneca-Studien*, Leipzig 1895, 94.]

<sup>8</sup> An Τρωγλοδυτῶν?

<sup>9</sup> Cito le *Epistulae* senecane dall'edizione oxoniense di L. D. Reynolds (1965).

<sup>10</sup> Uso l'edizione teubneriana di Shackleton Bailey (1988).

<sup>11</sup> E vd. pure 9.841-2: *nam neque congestae struxere cubilia frondes / nec culmis crevere tori*.

<sup>12</sup> Non la rilevano, quanto meno, i commentatori dell'*ep.* 90 – W. C. Summers, *Select Letters of Seneca*, London 1910; S. Blankert, *Seneca (Epist. 90) over natuur en cultuur en Posidonius als zijn bron*, Amsterdam 1940; T. Nikolaidis, *Σενέκα Ἐπιστολή 90. Εἰσαγωγή*,

cheggiasse l'altro: Seneca lavorò alle *Epistole a Lucilio* dopo il ritiro dalla vita pubblica (quindi tra il 62 e il 65), e l'*ep.* 90 sembra essere stata specificamente composta nell'estate del 64<sup>13</sup>; Lucano lavorò al *Bellum civile* fino al 65, quando sia lui che Seneca, come ben noto, si suicidarono<sup>14</sup>.

IV. Sen. *ep.* 90.22-3:

(*Posidonius*) in *pistrinum sapientem summittit; narrat enim quemadmodum rerum naturam imitatus panem coeperit facere. 'Receptas' inquit 'in os fruges concurrens inter se duritia dentium frangit, et quidquid excidit ad eosdem dentes lingua refertur; tunc umore miscetur ut facilius per fauces lubricas transeat; cum pervenit in ventrem, aequali eius fervore concoquitur; tunc demum corpori accedit. [23] Hoc aliquis secutus exemplar lapidem asperum aspero inposuit ad similitudinem dentium, quorum pars immobilis motum alterius expectat; deinde utriusque adritu grana franguntur et saepius regeruntur donec ad minutiam frequenter trita redigantur; tum farinam aqua sparsit et adsidua tractatione perdomuit finxitque panem, quem primo cinis calidus et fervens testa percoxit, deinde furni paulatim reperti et alia genera quorum fervor serviret arbitrio'.*

Seneca, attingendo a Posidonio, traccia un articolato parallelo tra digestione e panificazione<sup>15</sup>.

Si consideri *Nemes. nat. hom.* 23, p. 83.19 ss. Morani: *μεγίστην γὰρ καὶ ἡ γλῶττα χρεῖαν παρέχεται τῇ διαμασήσει συνάγουσα τὴν τροφὴν καὶ τοῖς ὀδοῦσιν ὑποβάλλουσα, καθάπερ αἱ ἀλετρίδες διὰ τῆς χειρὸς τὸν σῖτον ταῖς μύλαις· τρόπον γάρ τινα καὶ ἡ γλῶττα χεῖρ ἔστι τῆς διαμασήσεως.*

Alla luce di questo passo stupisce che Seneca/Posidonio non faccia esplicita menzione del ruolo della mano nel *panificium*, simile al ruolo che nella masticazione ha la lingua, nominata al § 22. Suggestivo dunque, al § 23, di leggere: *et saepius <manu> regeruntur*, oppure *et saepius regeruntur <manu>*. È vero che dopo il segmento appena trascritto occorre una pausa sintattica (*donec* introduce una nuova proposizione), e che il testo da noi in-

*μετάφραση, σχόλια*, Atene 2002 –, né la recente commentatrice del IX libro del *Bellum civile*, C. Wick (München-Leipzig 2004, I-II).

<sup>13</sup> Sulla cronologia delle *Epistulae* vd. da ultimo P. Fedeli, *Le Lettere a Lucilio. Introduzione*, in: T. De Robertis, G. Resta (edd.), *Seneca. Una vicenda testuale*, Firenze 2004, 203 ss.

<sup>14</sup> Per le problematiche inerenti alla cronologia e alla incompiutezza/compiutezza del *Bellum civile* vd. E. Berti (ed.), *M. A. Lucani Bellum civile. Liber X*, Firenze 2000, 25 ss.

<sup>15</sup> Cfr. il mio articolo *Posidonio, Seneca e un passo di Melezio sull'analogia tra panificazione e digestione*, "MH" 65, 2008, 61 ss. Ulteriori considerazioni nel mio libro *Sapienza filosofica e cultura materiale. Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*, Bologna (in corso di stampa), cap. IV.

tegrato – sia con *manu* prima di *regeruntur* sia con *manu* dopo *regeruntur* – non offre una buona cadenza (*manū rĕgĕrūntur; rĕgĕrūntūr mǎnu*): ma neppure la lezione trādita la offre (*saepiūs rĕgĕrūntur*: clausola esametrica come *manū rĕgĕrūntur*). Inoltre, in caso di *cola* brevissimi come quello di cui stiamo discutendo, ritmi quali *manū rĕgĕrūntur* o *rĕgĕrūntūr mǎnu* sono tutt'altro che inaccettabili in Seneca: cfr. – per citare l'*ep.* 90 – il § 31 (*non quā sāpiēntes*) e il § 36 (*sāpiēntēs vīri*).

GIOVANNI ZAGO

ABSTRACT.

Notes on Seneca's prose works (*nat.* 3.30.8; 4a.2.18; *ep.* 90.10; 22-3), with observations on Lucan 9.942-5, and John Lydus *mens.* 4.107, p. 144.15 ff. Wuensch.

KEYWORDS.

Seneca, Lucan, John Lydus, textual criticism